
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****34.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1991****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Intini Ugo	10, 12, 14, 21, 22, 23
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Lipari Nicolò	7, 8, 10, 16, 17, 19, 21
Seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva:		Quercioli Elio	5, 6, 7, 8, 9, 10, 19, 21
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 12, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 25	Servello Francesco	4, 6, 7, 8, 9, 14, 16, 20
Abis Lucio	5, 6, 24	Veltroni Valter ...	7, 8, 9, 10, 12, 14, 21, 23, 24
Caria Filippo	11, 12	Definizione di un ciclo di trasmissioni di Tri- buna politica:	
Casini Pier Ferdinando	8, 9, 20, 21	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	25, 26, 27
Costa Silvia	23, 24	Bordon Willer	25, 26
Fiori Peppino	5, 6, 8, 9, 11, 21, 22	Lipari Nicolò	27
Gualtieri Libero	16	Servello Francesco	26

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il senatore Cesare Pozzo ha rassegnato le dimissioni da componente della Commissione; in sua sostituzione il Presidente del Senato, in data 22 gennaio 1991, ha nominato il senatore Cristoforo Filetti.

Do notizia delle seguenti comunicazioni pervenute alla Commissione: in data 20 gennaio 1991 l'organizzazione nazionale donne autonome (ONDA) si è lamentata per la scarsa presenza della componente femminile nei dibattiti sulla guerra; in data 21 gennaio 1991 il signor Tommaso Crincoli si è lamentato per la scarsa presenza della RAI all'estero; in data 29 gennaio 1991 il Gruppo informazione Emilia, il signor Taliano ed il signor Valsania hanno espresso il loro apprezzamento per la trasmissione Samarcanda. In data 29 gennaio 1991 il senatore Riz ha chiesto di verificare i motivi per i quali la RAI non ha dato notizia delle dichiarazioni di voto dei senatori Dujany e Sanna sulla situazione del Golfo Persico.

In data 30 gennaio 1991 il deputato Caria ha protestato per la continua omissione, nei commenti politici del TG 1, delle posizioni del partito socialdemocratico; nella stessa data il segretario del Partito sardo d'azione si è lamentato per la superficialità che ha contraddistinto la trasmissione di *Telefono giallo* sui fatti di Oniferi. Sempre in data 30 gennaio 1991 il deputato Servello ha sollecitato la Commissione ad assumere iniziative in merito alla collaborazione in materia radiotelevisiva tra la RAI e S. Marino.

In data 31 gennaio le socie dei gruppi MOICA di Grosseto e Brescia hanno disapprovato l'intervento del presidente delle Federcasalinghe nella trasmissione *Il mercato del sabato* del 26 gennaio in onda su RAI 1. Di contenuto analogo sono i telegrammi inviati tra l'1 e il 4 febbraio 1991 da altri gruppi provinciali del MOICA.

In data 1° febbraio il deputato Caria ha protestato per la omissione, da parte del TG1, delle posizioni assunte dal partito socialdemocratico.

In data 2 febbraio 1991 l'Associazione nazionale combattenti d'Italia si è lamentata per l'eccessiva quantità di spettacoli, ritenuti amorali, trasmessi dal servizio pubblico.

**Seguito della discussione
sull'informazione radiotelevisiva.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

Desidero dare, in apertura, una brevissima comunicazione.

Questa è la terza seduta di Commissione o di ufficio di presidenza che dedichiamo ai problemi dell'informazione.

Il fatto che sia in corso nel paese un dibattito su questi problemi e che se ne discuta anche all'interno della RAI in modo molto più serio di una volta pone alla nostra Commissione il dovere di pervenire a una qualche conclusione.

Poiché opportunamente abbiamo escluso in questa circostanza di trattare la materia sul piano della vigilanza, dato che non è in causa questa o quella trasmissione, dobbiamo procedere sul piano degli indirizzi.

Ciò non significa che noi si debba dare un nuovo indirizzo, se riteniamo che gli indirizzi già dati siano tuttora validi e purtroppo sempre attuali. Significa che dobbiamo richiamarli alla memoria di tutti gli operatori, invitando la concessionaria, a cui spetta farlo, di tradurli in un piano editoriale sempre più chiaro, sempre più preciso, perché è evidente che le polemiche sempre più frequenti che insorgono nel campo dell'informazione della RAI – testate o reti non fa differenza – nascono da una diversa interpretazione del modo di fare informazione nel servizio pubblico rispetto al privato.

Dopo la prima seduta dedicata a questi problemi, fui invitato a sintetizzare in una bozza di documento le questioni su cui si è più insistito. Ho preparato questa bozza e l'ho distribuita in occasione della riunione dell'ufficio di presidenza, invitando i gruppi a fare le loro osservazioni. Ma la bozza è finita sui giornali alimentando una polemica esterna, e anche personale, che non giova certamente a un serio approfondimento dei problemi.

È evidente che quella bozza non era un resoconto (in tal caso l'incarico non sarebbe stato dato a me), ma, come ho detto, la sintesi delle opinioni più largamente esposte. È perciò comprensibile che qualcuno non si riconosca in essa e non la condivida, ma non si può disconoscere che ciò che si dice in quella bozza sia ciò che la maggioranza degli

intervenuti ha sostenuto in quest'aula. Comunque, oggi siamo qui per esaminare la bozza in questione e per verificare chi la condivide e chi no. Siamo qui anche per cercare – se è il caso – di migliorarla con il più ampio concorso di suggerimenti.

Ma, prima di aprire la discussione, debbo fare un'ultima osservazione: in questo documento non si dice nulla che già non figuri nell'indirizzo sull'informazione approvato nel 1989 dalla nostra Commissione a larghissima maggioranza.

Per questo, ripeto, non si tratta di un nuovo indirizzo ma dell'invito reiterato ad osservare quello vigente.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Signor presidente, la sua comunicazione mi sembra obiettiva circa l'andamento del dibattito avvenuto in Commissione, soprattutto in relazione all'incarico affidatole di redigere una bozza di documento il cui contenuto avrebbe dovuto essere oggetto di ulteriore discussione.

PRESIDENTE. Preciso che la bozza è rimasta tale e che non è stata trasformata in documento.

FRANCESCO SERVELLO. A questo punto, ritengo pregiudiziale da parte nostra stabilire cosa vogliamo fare in questa Commissione. Quello che lei ha riferito è esatto: il dibattito si è allargato, ha investito tutti gli organi della RAI, dalla presidenza alla direzione generale, al consiglio di amministrazione, comprese tutte le articolazioni rappresentative presenti al suo interno, cioè i sindacati. È vero che proseguire il dibattito sull'argomento è un nostro diritto, se non addirittura un dovere, ma dovremmo stabilire se sia opportuno dar luogo ad audizioni per verificare la posizione della RAI nei confronti della polemica recentemente scoppiata.

Non faccio alcun cenno al dibattito che si è impostato ma la Commissione dovrebbe fare il punto della situazione attraverso un'audizione, a carattere

straordinario, del presidente e del direttore generale, fermo restando il principio che si continui a dibattere sul tema dell'informazione dal punto di vista generale e da quello dei contenuti del documento che è stato proposto o di altri documenti che dovessero essere presentati nel corso della discussione. Propongo pertanto che la Commissione proceda preliminarmente ad un'audizione dei vertici della RAI.

ELIO QUERCIOLI. Desidero anch'io intervenire sull'ordine dei lavori. La materia di cui dobbiamo discutere è assai delicata, perché affronta questioni particolarmente complesse; comprendo quindi la richiesta del collega Servello tendente ad approfondire ulteriormente la materia. La mia opinione è che tali approfondimenti possano avvenire seguendo l'iter normale che spesso la Commissione disattende, quello cioè di investire dell'argomento la Sottocommissione per gli indirizzi. Non ritengo che saltare il passaggio nelle varie sottocommissioni sia un modo proficuo di lavorare. Infatti, quando un tema esige approfondimenti e, magari, bisogna svolgere audizioni o cercare intese, la sede naturale è quella delle sottocommissioni, altrimenti non si comprende a qual fine siano state istituite. La pregiudiziale che sollevo, signor presidente, è dunque che della questione sia investita la Sottocommissione per gli indirizzi. D'altra parte, la stessa bozza di documento da lei presentata si richiama agli indirizzi dati in precedenza e se la Sottocommissione apposita non serve per verificare a quale punto sia l'attuazione degli indirizzi espressi e se sia il caso di darne di nuovi non capisco – lo ripeto – quale sia il suo compito. Chiedo dunque formalmente che del tema si occupi la Sottocommissione per gli indirizzi.

PEPPINO FIORI. Chiedo anch'io la parola sull'ordine dei lavori e per semplificarli propongo un'inversione dell'ordine del giorno, in modo da occuparci innanzitutto del ciclo di trasmissioni di *Tribuna politica*, per poi tornare a discutere sull'informazione radiotelevisiva.

Delle tribune l'apposita Sottocommissione si è già occupata, come sempre avviene. Evidentemente, la circostanza che vi sia un presidente anziché un altro non è causa di scavalcamenti di tale Sottocommissione. Mi nasce il sospetto che la circostanza che il presidente di altra sottocommissione sia uno anziché un altro sia all'origine di questi scavalcamenti, ma credo sia lo stesso presidente della sottocommissione a dover valutare questa circostanza, che io cito in termini problematici.

LUCIO ABIS. Non ho ben compreso questo concetto dello scavalcamento.

PEPPINO FIORI. Io ho il difetto di non riuscire ad essere chiaro. Ho cercato di arrivare alle soglie della chiarezza, ma non so varcarla.

Come dicevo, dunque, innanzitutto chiedo l'inversione dell'ordine del giorno e in secondo luogo appoggio la proposta che del problema dell'informazione si occupi la Sottocommissione per gli indirizzi. In terzo luogo propongo che si effettuino delle audizioni, ma dei protagonisti, cioè dei direttori dei telegiornali e dei radiogiornali, naturalmente insieme al direttore generale, al presidente ed al vicepresidente. Che siano loro a parlare di questa bozza di indirizzo!

LUCIO ABIS. È stata qui prospettata l'esigenza di un riunione della Sottocommissione per gli indirizzi sul tema oggi all'ordine del giorno. Personalmente non ritengo che la sottocommissione che ancora presiedo – benché abbia chiesto di essere sostituito – debba tornare a riunirsi, poiché gli indirizzi sono già stati espressi ed anche in maniera estremamente chiara.

Abbiamo discusso un documento che comprendeva tutto e conteneva una serie di indirizzi particolari, che ritengo fossero chiari. Ora il punto è di stabilire se questi siano stati o meno rispettati. Che significato ha riunire la Sottocommissione per dare nuovi indirizzi? Già ve ne sono e sono chiari e non ho intenzione di espri-

merne di diversi. Si tratta di valutare se siano stati seguiti o meno, ma per questo non è necessaria una riunione della Sottocommissione. Spetta alla Commissione plenaria il giudizio su indirizzi che poi, in effetti, sono della Commissione, poiché questa aveva approvato il documento della Sottocommissione.

Non vi è bisogno di dare nuovi indirizzi, poiché quelli attuali sono ancora validi. È questo il motivo per cui non ho ritenuto di dover convocare la Sottocommissione per gli indirizzi, a meno che questa non sia anche una Sottocommissione per la sorveglianza, il che non è.

PEPPINO FIORI. Sono curioso di sapere se il senatore Abis ha parlato come presidente o come *ex* presidente della Sottocommissione.

LUCIO ABIS. Ho parlato come presidente — anche se aspiro ad essere *ex* — poiché tale ancora sono. Non ho ritenuto, in qualità di presidente, di convocare la Sottocommissione per esprimere nuovi indirizzi poiché sono ancora validi quelli esistenti.

PRESIDENTE. Sono dunque state avanzate una serie di richieste con riferimento all'ordine dei lavori della nostra Commissione. L'onorevole Servello ha proposto l'audizione dei vertici della RAI; l'onorevole Quercioli ha richiesto che la questione dell'informazione radiotelevisiva venga demandata alla Sottocommissione per gli indirizzi; il senatore Fiori ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno.

Credo di dover porre in votazione tali proposte partendo da quella che potremmo definire la più radicale, cioè quella dell'inversione dell'ordine del giorno, ricordando ai colleghi che possono intervenire un oratore a favore ed uno contro.

Poiché nessun collega chiede di intervenire, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno presentata dal senatore Fiori.

(È respinta).

Passiamo ora alla proposta, avanzata dall'onorevole Quercioli, di demandare l'esame della questione di cui al primo punto all'ordine del giorno alla Sottocommissione per gli indirizzi.

PEPPINO FIORI. Prendo la parola per dichiarazione di voto. Non ho dimestichezza con i regolamenti, ma a me pare che questa sia questione da non votarsi e che attenga esclusivamente alla sensibilità del presidente della Commissione, perciò mi asterrò.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei invitare l'onorevole Quercioli a ritirare la sua proposta, poiché se la Commissione dovesse respingerla potrebbe sembrare che respinga la possibilità stessa di affrontare tale questione in sede di Sottocommissione, mentre così non è. Resta il fatto che dopo tanto tempo ci troviamo finalmente nella condizione di poter discutere in Commissione plenaria.

A mio parere, dunque, la proposta dell'onorevole Quercioli può essere intesa come una subordinata, da ripresentare, eventualmente, nel corso o anche alla fine del dibattito. Mentre in questo momento potrebbe apparire come un tentativo di impedire la discussione. Per questo motivo invito l'onorevole Quercioli a non insistere su di essa o ad accantonarla, almeno momentaneamente.

ELIO QUERCIOLO. Accolgo l'invito rivolto dall'onorevole Servello, facendo tuttavia presente che demandare l'esame della questione alle Sottocommissioni potesse anche, per la maggiore snellezza di quell'organismo, favorire l'esigenza, da lui prospettata, di procedere ad una serie di audizioni.

Nel momento in cui ritiro la proposta, affinché non si pensi in alcun modo che è nostra intenzione impedire la discussione su un tema tanto importante, delicato ed urgente, aggiungo tuttavia che le considerazioni testé svolte dal collega Fiori mi sembra siano veramente fondate.

PRESIDENTE. Essendo stata posta come questione procedurale, la proposta del senatore Fiori non poteva che essere posta in votazione.

Mi fa piacere che l'onorevole Quercioli abbia accolto l'invito rivoltogli dall'onorevole Servello, così come ritengo che anche la questione da questi sollevata possa non essere sottoposta a votazione, restando inteso che sarà l'ufficio di presidenza ad entrare nel merito delle proposte e ad organizzare i lavori. Se l'onorevole Servello accoglie questa impostazione, credo che potremo concludere in tal senso questa prima fase della riunione e passare agli interventi sul primo punto all'ordine del giorno.

FRANCESCO SERVELLO. Il presidente mi ha invitato, ed io ho accettato tale invito, ad accantonare la mia richiesta perché nel corso della seduta odierna si potrà valutare l'opportunità di procedere all'audizione dei massimi dirigenti della RAI.

VALTER VELTRONI. Da parte nostra, vorremmo che la Commissione si pronunciasse, perché sarebbe paradossale che essa, dopo essersi riunita per discutere un determinato argomento, di fatto non discuta di nulla. Non riesco a comprendere quale sia il tema oggetto della discussione; se è quello di verificare se l'azienda abbia corrisposto o meno agli indirizzi che vengono universalmente giudicati validi — come hanno già fatto il presidente Borri e il presidente della Sottocommissione per gli indirizzi —, non possiamo procedere tra di noi a questa verifica. Non va dimenticato che gli indirizzi non riguardano solo l'obiettività dell'informazione, ma tante altre questioni su cui sono assai curioso di interrogare, per la mia parte politica, il direttore generale della RAI. Mi riferisco all'andamento di alcune strutture aziendali, delle politiche di spesa, degli appalti e della duplicazione delle reti.

Ritengo utile un'audizione dei massimi dirigenti della RAI, perché prope-

sione, mentre non penso che possa portare a qualche risultato l'audizione dei direttori di testata.

Pertanto faccio mia la richiesta dell'onorevole Servello di procedere ad un'audizione del direttore generale e del presidente della RAI, che considero pregiudiziale alla discussione. Non mancheranno a nessuno di noi argomenti per svolgere interventi sulle malefatte altrui, ma non mi sembra che ciò sia molto produttivo; mi sembrerebbe più utile un confronto diretto con l'azienda circa il grado di corrispondenza agli indirizzi.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero precisare che, se il presidente si impegna ad affrontare la questione dell'audizione nel corso della seduta odierna, sono disposto a ritirare la mia pregiudiziale; in caso contrario, anche se soccombente, chiedo che venga posta in votazione.

PRESIDENTE. Credo che sia nell'interesse di tutti non formalizzare tale richiesta; comunque, devo tener conto dell'orientamento della Commissione.

NICOLÒ LIPARI. Mi sembra che noi siamo tutti convinti del fatto che in questo momento non stiamo per emettere nuovi indirizzi; siamo in sede di verifica di quelli già resi. Non sono d'accordo che ...

ELIO QUERCIOLI. La bozza scritta dal presidente è un indirizzo!

NICOLÒ LIPARI. Il presidente ha chiaramente detto nella sua introduzione che non intendeva emettere nuovi indirizzi, ma che intendeva solo riassumere il contenuto della discussione.

ELIO QUERCIOLI. Lo ripeto: il contenuto della bozza scritta dal presidente è un indirizzo.

NICOLÒ LIPARI. Ammettiamo tra parentesi anche questo, lasciamo che qualcuno intenda che si possano anche emettere nuovi indirizzi; comunque, nella

Commissione vi sono colleghi che ritengono che si debba verificare il modo con cui la RAI ha attuato gli indirizzi resi (questo mi sembra evidente).

Non sono d'accordo con il collega Veltroni nell'affermare che la Commissione non ha il potere di effettuare la verifica degli indirizzi senza procedere ad audizioni; però, non mi sento neppure di escludere *a priori* che ad un certo punto della discussione si avverta l'esigenza di procedere all'audizione del direttore generale e del presidente della RAI.

VALTER VELTRONI. Qual è il punto della discussione da cui può risultare necessario procedere all'audizione?

NICOLÒ LIPARI. Un momento in cui da una parte si affermi un determinato concetto come espressivo di una violazione degli indirizzi e dall'altra si sostenga il medesimo concetto come espressivo dell'attuazione degli indirizzi. Solo in tal caso la Commissione potrà chiedere spiegazioni direttamente ai responsabili della RAI circa l'atteggiamento dell'azienda. Per il momento mi sembra arbitrario prevedere questo incontro come una pregiudiziale. Tale non è, anche perché introdurrebbe l'erroneo atteggiamento di ritenere che questa Commissione non ha potere di verifica degli indirizzi resi indipendentemente da una dialettica con gli operatori della RAI.

Pertanto, poiché la richiesta avanzata non è una vera pregiudiziale, propongo di procedere nella discussione per valutare in una fase successiva l'ipotesi formulata dai colleghi.

PRESIDENTE. Come ho già detto in precedenza, non ritengo opportuno porre in votazione la richiesta di audizione. Rimane inteso che la questione non è conclusa perché sarebbe improprio accettare o respingere fin d'ora l'eventualità di un'audizione che è sempre nel potere della Commissione decidere. Non credo che si debba decidere sulla base di una pregiudiziale; se poi i colleghi insistono, porrò la richiesta in votazione.

NICOLÒ LIPARI. Può accadere che qualcuno al momento voti contro perché ritiene la votazione inattuale, mentre potrebbe votare favorevolmente in una fase successiva.

FRANCESCO SERVELLO. Poiché potrebbe ingenerarsi un equivoco circa la mia proposta e la disponibilità all'accantonamento, chiedo che venga votata, con l'intesa che il voto si riferisce ad una decisione allo stato degli atti.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Servello deve dunque essere posta in votazione.

PEPPINO FIORI. In tal caso chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ricordo che la richiesta di verifica del numero legale deve essere avanzata, a norma di regolamento, da quattro deputati.

ELIO QUERCIOLO. Appoggio la richiesta del senatore Fiori.

PRESIDENTE. Data la consistenza del gruppo rappresentato dall'onorevole Quercioli, la richiesta del numero legale può ritenersi sufficientemente sopportata. Per quanto riguarda, poi, la possibilità di avanzare simili richieste in materia di ordine dei lavori, faccio presente che, in base al regolamento, la richiesta di verifica del numero legale può essere presentata ogni qualvolta si stia per procedere ad una votazione per alzata di mano e, a prescindere dal merito, quella alla quale ci accingiamo è una votazione per alzata di mano. Ritengo quindi di accedere alla richiesta, a meno che qualche collega non avanzi obiezioni sostanziali e convincenti su questa mia interpretazione del regolamento.

PIER FERDINANDO CASINI. Non muovo, naturalmente, alcun tipo di rilievo alla decisione sul modo di procedere, che, in base al regolamento, deve autonomamente essere assunta dal presidente. Di-

chiaro, però, a nome del mio gruppo, che ritengo grave che sia stata avanzata formale richiesta di verifica del numero legale da parte di un gruppo rappresentato in questa Commissione: raramente i dibattiti della Commissione di vigilanza sulla RAI sono stati così frequentati dai suoi componenti; siamo quasi a ranghi completi, cosa anomala rispetto alle sedute ordinarie, dunque prendiamo atto — né potrebbe essere altrimenti — della richiesta avanzata, di questa pratica ostruzionistica posta in essere per bloccare i lavori della Commissione; ed ognuno assumerà le proprie responsabilità. Dal momento che vi sono autorevoli membri del partito democratico della sinistra che sono rimasti fuori dell'aula proprio al fine di far mancare il numero legale, noi ne prendiamo atto; però vogliamo far rilevare come la cosa sia grave e come costituisca una rottura nei confronti dei precedenti.

PEPPINO FIORI. Quando manca il numero legale vuol dire che la maggioranza non c'è!

PIER FERDINANDO CASINI. Quando si fa mancare: il discorso è sostanzialmente diverso (*Commenti dell'onorevole Quercio- li*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi, ma credo di aver involontariamente commesso un'irregolarità nel consentire che si iniziasse una discussione, non prevista dal regolamento, su questo tema. Pertanto ora concederò la parola all'onorevole Servello, che ne ha fatto richiesta, soltanto nel caso in cui la chieda per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO SERVELLO. È così, presidente: continuo a ritenere che, a norma di regolamento, su questa materia non sia possibile avanzare richiesta di verifica del numero legale e che si debba votare per alzata di mano, come avviene alla Camera in tutti i casi analoghi. Quella cui stiamo per procedere, infatti, non è una delibera sul consiglio di amministrazione

o sul tetto della pubblicità, cioè una delibera esplicitamente indicata dal nostro regolamento come espressione di una maggioranza assoluta dei componenti della Commissione.

Comunque, poiché non mi voglio prestare a strumentazioni di carattere politico e desidero che il dibattito si svolga, mentre il modo in cui si sta procedendo inibirebbe tale possibilità, pur rimanendo fermo nella convinzione della necessità di procedere all'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, a questo punto ritiro la mia proposta.

ELIO QUERCIOI. In sede di votazione della proposta Servello siamo disposti a non dar luogo ad alcuna richiesta di verifica del numero legale qualora la Commissione assuma un preciso impegno di procedere all'audizione dei vertici della RAI. Non vogliamo fermare il dibattito, ma solo approfondirlo.

PRESIDENTE. È un impegno che non posso assumere.

VALTER VELTRONI. E a chi spetta?

PRESIDENTE. Spetta alla Commissione.

PEPPINO FIORI. Poiché sono stato io a chiedere la verifica del numero legale, vorrei fare alcune precisazioni. Intanto mi piacerebbe sapere perché la Commissione non intenda procedere all'audizione richiesta.

Il testo su cui la Commissione si sta dividendo ha subito talune traversie — come è noto sia la Commissione, sia la Sottocommissione ne sono venute a conoscenza attraverso la stampa — la cui responsabilità però non va attribuita al presidente. Anzi, egli ha ritenuto opportuno rilasciare una dichiarazione all'inizio di seduta per chiarire i termini della questione. Propongo che il presidente Borri limi la bozza di documento che ha già presentato alla Commissione tenendo conto però di quanto ha detto all'inizio della seduta odierna. Come ha già sotto-

lineato il collega Quercioli, la dichiarazione del presidente Borri è un indirizzo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rimanere sulle questioni procedurali e a non toccare quelle di merito.

UGO INTINI. È vero che la bozza scritta dal presidente Borri ha subito alcune traversie, ma queste nascono dal fatto che si è verificata una campagna di intimidazione contro una posizione legittima e doverosa che la Commissione di vigilanza ed il suo presidente dovevano assumere. Comunque, ormai da un mese siamo in attesa di procedere ad un dibattito su tale bozza; ora vogliamo che esso abbia luogo. Si è cercato di impedirlo avanzando la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, che è stata respinta; a questo punto non ritengo che si debba procedere ad un voto, ma solo al dibattito.

VALTER VELTRONI. Questo in Bulgaria, non in Italia!

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Servello ritirato la sua proposta, mi sembra che non si debba procedere ad alcuna votazione. Nel caso in cui venga formalizzata una nuova proposta, si procederà alla conseguente votazione.

VALTER VELTRONI. Lasciando da parte le intimidazioni, desidero chiarire che non è nostro interesse evitare lo svolgimento della discussione; chiediamo però che essa abbia luogo sulla base di taluni elementi che riteniamo necessari. Si dia pure inizio alla discussione, ma prima di un voto sugli indirizzi si dovrà procedere all'audizione dei dirigenti della RAI. In tal caso siamo disposti a ritirare la nostra proposta. Sarebbe un fatto politicamente grave se si volesse aprire una discussione su questa materia senza aver prima ascoltato il direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. Solo la Commissione può assumere un tale impegno, non il

presidente! Desidero conoscere l'orientamento della Commissione.

UGO INTINI. Si può sottoporre a condizioni un voto, si può chiedere la verifica del numero legale ma non si è mai visto sottoporre a condizioni un dibattito parlamentare! Procediamo dunque nella discussione, riservandoci di decidere al momento del voto.

NICOLÒ LIPARI. È quello che abbiamo detto fin dall'inizio.

PRESIDENTE. Anche a me, francamente, sembra che la logica vorrebbe questo. Ho già detto che la presidenza non ha un atteggiamento pregiudizialmente contrario e ritengo che questo sia l'orientamento di tutti i colleghi; ma non penso sia opportuno stabilire pregiudizialmente un vincolo.

ELIO QUERCIOLI. In questo modo si perdono due ore senza concludere nulla. Bisogna solo stabilire che prima di concludere il dibattito si procederà all'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, nient'altro.

NICOLÒ LIPARI. Non comprendo perché non si possa far emergere questa esigenza dalla discussione, onorevole Quercioli, senza fissarla pregiudizialmente.

ELIO QUERCIOLI. Io ho le mie idee a prescindere dal dibattito.

NICOLÒ LIPARI. Potrebbe anche accadere che lei venisse convinto da argomentazioni diverse; una discussione avviene anche per questo.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, ritengo che la presidenza possa tenere in considerazione l'esigenza espressa dall'onorevole Quercioli e sostenuta anche dall'onorevole Veltroni e dal senatore Fiori, nonché, ovviamente, dall'onorevole Servello, che l'ha avanzata per primo, senza che si arrivi in questa

fase ad una formalizzazione. La questione rimane aperta e vi è una disponibilità da parte della Commissione, poiché nessuno si è espresso in termini contrari; ma mi permetto di suggerire l'opportunità di iniziare comunque la discussione, lasciando aperta, come ho detto, una questione che non è pregiudizialmente respinta.

Passiamo dunque agli interventi nel merito.

PEPPINO FIORI. Preannuncio che il mio intervento sarà molto lungo, non meno di un'ora e mezza.

FILIPPO CARIA. Sarò molto breve e chiedo scusa ai colleghi per il fatto che dovrò assentarmi per partecipare alla Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera, convocata per le 17.

Ritengo che la proposta avanzata dall'onorevole Veltroni non sia errata, anche se troppo spesso abbiamo ascoltato il presidente ed il direttore generale della RAI; spesso, infatti, si è trattato di « discorsi tra sordi », che non hanno portato ad alcuna concreta conclusione. Questo perché, obiettivamente, il problema della RAI e dei *mass media* in generale è molto delicato; lo stesso discorso che stiamo facendo ormai da un'ora dimostra quanto diverse siano le opinioni e quanto notevoli siano le preoccupazioni.

Per quanto mi riguarda, posso dire di condividere la bozza preparata dal presidente Borri, bozza che – come il presidente ha detto – riporta opinioni largamente diffuse, che sostanzialmente riconfermano l'indirizzo sull'informazione approvato in passato a larghissima maggioranza. Poiché si tratta di una bozza, potremo anche in parte modificarla, ma il taglio è sostanzialmente quello dato dal presidente Borri.

Desidero, invece, fare alcune osservazioni – già manifestate in passato – che non riguardano la bozza, ma il tema generale dell'indirizzo e della vigilanza, che dovrebbero costituire i compiti di questa Commissione. Insisto nel dire:

indirizzo e vigilanza. Penso che siamo tutti perfettamente consapevoli del ruolo che, purtroppo, i *mass media* svolgono oggi nel nostro paese: si tratta di mezzi di notevole importanza e di grandissimo peso, che contribuiscono in maniera determinante alla formazione dell'opinione pubblica sui temi politici come sui grandi problemi che coinvolgono la società civile. Ritengo, pertanto, di dover insistere su alcuni aspetti.

Esiste nel nostro paese una lottizzazione selvaggia che ha diviso per tre le reti televisive e radiofoniche; lottizzazione selvaggia che non ha prodotto un contributo dialettico diverso, una molteplicità di interventi e di culture che potessero contribuire ad uno sviluppo più attento e più vasto dell'informazione. Purtroppo questa lottizzazione estremamente selvaggia e rozza ha portato alla creazione di tre grandi settori gestiti dai singoli partiti politici e noi che, in fondo, siamo emarginati di fronte a questo dibattito, a volte assistiamo interdetti al fatto che le tre grandi forze politiche che gestiscono televisione e radio si scontrino tra loro contendendosi i vari campi dell'informazione.

Come rappresentante di una forza politica presente nel nostro paese, seppure minoritaria, devo pertanto elevare formale protesta per il modo in cui è gestita l'informazione, un modo estremamente rozzo che spesso arriva addirittura alla censura. Infatti, quando si arriva ad omettere dai dibattiti e dalla cronaca politica le posizioni portate avanti da determinate forze politiche, in pratica si compie un'opera di censura estremamente grave e ciò riguarda sia la cronaca politica sia, soprattutto, la cronaca parlamentare.

Devo rilevare con profonda amarezza come alcuni giornalisti incaricati di seguire la cronaca parlamentare – che dovrebbe essere il resoconto corretto ed obiettivo di quanto avviene nelle aule parlamentari – omettano, nel riferire sul dibattito parlamentare, di informare sulle posizioni sostenute da alcune forze politiche, che possono anche essere minori,

ma fanno comunque parte della realtà politica italiana e dunque non possono essere ignorate. Ricordo, per fare un esempio, il dibattito sulla strage di Bologna: in quell'occasione i cronisti parlamentari, che dovrebbero fedelmente riportare il dibattito che avviene in Aula, hanno illustrato le opinioni non di tutte, ma solo di alcune forze politiche, dando in pratica al paese la sensazione che non tutte le forze politiche avessero la sensibilità di comprendere quanto accaduto e di intervenire nel dibattito su un tema di particolare gravità quale quello dell'eccidio di Bologna.

Personalmente ho sollevato più volte questo problema; ne ho parlato con il presidente Borri, con il direttore generale della RAI Pasquarelli e con il presidente Manca. Quindi, ripeto che se il collega Veltroni ha ragione, dal punto di vista teorico, nel chiedere l'audizione dei vertici della RAI, tale audizione non sortirà, comunque, alcun effetto pratico poiché si tratterà di un « discorso tra sordi ».

VALTER VELTRONI. Bisognerà cambiarli.

FILIPPO CARIA. Quando avremo la possibilità di cambiarli, li cambieremo. Speriamo solo di non cambiare in peggio.

VALTER VELTRONI. Lei ha detto che un confronto è inutile.

FILIPPO CARIA. Il confronto è inutile, ma non è detto che siano inutili le persone. Il confronto è inutile perché ognuno resta della propria opinione. Bisogna invece far comprendere a questi nostri interlocutori, che sembra non ci vogliano ascoltare, che la cronaca politica e la cronaca parlamentare effettuate dalle tre reti gestite dalle tre maggiori forze politiche del nostro paese debbono essere più rispettose delle opinioni di tutti i partiti, perché non fare questo significa emarginare, escludere, censurare forze politiche che comunque fanno parte della realtà politica italiana. Ho fatto l'esempio dell'eccidio di Bologna, ma quanto dico

riguarda non solo il TG1 ma anche il TG2 ed il TG3, perché tutti, in maniera estremamente rozza, finiscono col portare avanti le direttive dei rispettivi partiti, escludendo forze politiche che pure hanno diritto di cittadinanza nel nostro paese.

Confermo, pertanto, che condivido ed approverò la bozza predisposta dal presidente Borri. Ma insisto nel ritenere che questa Commissione, se ha ragion d'essere, svolgendo il suo ruolo di vigilanza e di indirizzo deve imporre – insisto nel dire imporre – alla televisione di Stato di adeguarsi ad una maggiore correttezza e ad un maggior rispetto della dialettica politica, rendendosi conto che non si può usufruire dei vantaggi che derivano dall'essere televisione di Stato portando avanti, nello stesso tempo, un'opera di discriminazione e di censura che io considero particolarmente grave. Spero che il presidente e la Commissione tutta si rendano conto della gravità della situazione che denuncio e ne traggano le conseguenze, invitando la televisione di Stato – come ho detto – ad essere più corretta nei confronti dell'opinione di forze politiche che legittimamente sono rappresentate nel Parlamento della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Desidero rassicurare l'onorevole Caria che la questione da lui sollevata è stata da parte mia oggetto di particolare attenzione in considerazione del fatto che ciò che lei lamenta si riferisce non tanto all'informazione fornita attraverso i telegiornali, quanto a quella fornita dai servizi parlamentari, i quali sono tenuti ad una scrupolosa osservanza della necessità di dar conto in modo preciso degli interventi dei parlamentari. Comunque, mi sono fatto interprete presso la RAI della necessità di migliorare la qualità dei servizi parlamentari.

Ugo INTINI. Concordo pienamente con la bozza di documento predisposta dal presidente, che mi sembra incentrata su tre punti fondamentali. Il primo è che la RAI è un'azienda che, in quanto tale, deve

rispondere sia a criteri di omogeneità ed unicità di indirizzo sia al principio aziendale della governabilità interna.

Il secondo aspetto riguarda l'autonomia dei giornalisti, che è fuori discussione, anche se questa non può andare contro e al di là dei fini del servizio pubblico. La bozza scritta dal presidente evidenzia molto bene sia ciò che è stato detto sia ciò che non è stato fatto. Mi riferisco alla decisione assunta dalla Commissione nell'aprile 1989, allorquando affermò che « la riforma della RAI non giustifica all'interno di un medesimo settore di esperienza la logica perversa della parzialità e dell'unilateralità. In applicazione di questo principio, la concessionaria porrà particolare attenzione ad evitare che testate e singoli giornalisti possano essere etichettati in base a collocazione di parte, individuando nella parzialità dell'informazione quasi un bene privato ».

Mi sembra che il testo sia molto chiaro e non possa ingenerare equivoci.

Il terzo punto toccato dal presidente Borri si può sintetizzare nel seguente modo: la televisione ha trasformato il mondo in un villaggio elettronico – e questo è un fatto positivo –, ma nei villaggi elettronici, come in quelli reali, vi sono le piazze; a noi non piacciono « i processi di piazza », la cui conclusione è sempre scontata perché le sentenze sono dettate piuttosto dalla faziosità politica di chi ha organizzato la regia del processo, che dalla verità. D'altronde, quando si parla di regia di processi ci si riferisce a qualcosa che evoca ricordi angosciosi.

Esistono poi naturalmente molti problemi di carattere generale su cui mi soffermerò rapidamente. Un problema di principio che si è posto e che voglio qui ricordare, si riferisce ad una sorta di intolleranza manifestata di fronte ad alcune osservazioni critiche del presidente Borri. Tale intolleranza, che accusa di censura ciò che censura non è, sembra voler impedire che la Commissione svolga il proprio ruolo. Si tratta di un'intolleranza scandalosa perché la nostra è una Commissione di vigilanza sugli indirizzi

della RAI, quindi una Commissione democratica. Non si può quindi gridare alla censura e alla lottizzazione allorché la Commissione compie semplicemente il proprio dovere.

Si è detto che la legge del 1975 è nata in una situazione di monopolio dell'azienda RAI, oltre che di monocrazia democristiana. Ma a quell'epoca era giusto introdurre elementi di pluralismo e di concorrenza, almeno nella misura in cui ciò era possibile (infatti, la concorrenza era limitata all'interno dell'azienda stessa). Ora è giunto il momento di procedere alla riforma della riforma, perché ormai non siamo più in regime di monopolio e la RAI deve confrontarsi anche all'esterno, cercando di essere il più competitiva possibile.

In questi giorni siamo di fronte ad un esempio emblematico di come dovrebbe essere gestita l'azienda. Le maggiori reti televisive americane si lamentano per le enormi spese sostenute per seguire gli eventi della guerra del Golfo, ma non va dimenticato che tali spese non vengono moltiplicate per tre, come avviene per le nostre reti televisive.

La riforma della riforma si rende necessaria perché l'idea iperpolitica degli anni settanta – quella secondo cui i cittadini italiani, che di sera si siedono in poltrona davanti alla televisione si dividerebbero tra comunisti, democristiani e liberal-socialisti – evidentemente è un'idea che ha fatto il suo tempo perché i cittadini italiani di sera si dividono in giovani e anziani, in persone che vogliono divertirsi e che vogliono approfondire le proprie conoscenze, che desiderano un intrattenimento sofisticato o *naïf*. Di questo bisogna tener conto, evidentemente, per procedere alla riforma. Tutti concordano sulla necessità di questa e molte sono le proposte che sono state avanzate. Una di queste è stata pubblicata su *l'Avanti* dal mio compagno Pellegrino; si tratta di una proposta stimolante ed intelligente, ma sono sicuro che proposte simili potranno venire anche da altre parti. L'importante è che si cominci a discutere.

Il primo presupposto indispensabile per procedere alla riforma della riforma è che la RAI torni ad essere un'azienda gestita con criteri di unitarietà e con principi di governabilità aziendale, tipici di qualunque azienda pubblica o privata. La seconda condizione non può essere imposta per legge, ma richiede un'evoluzione del costume giornalistico che già vi è stata per la stragrande maggioranza della categoria.

Desidero ripetere quanto ho già scritto sull'argomento, perché non mi preoccupano certo le aggressioni polemiche. Negli anni settanta si è verificata una stagione di egemonia comunista durante la quale si è pensato che un'ideologia partitica potesse occupare la società civile e le professioni. Si è avuta così la stagione di magistratura democratica, di psichiatria democratica, dei giornalisti democratici e di tanti altri settori democratici, laddove per democratico si intendeva comunista. Si professava l'idea che si dovesse avere un governo assembleare e sindacale, politicizzato, dei giornali e delle testate, che il giornalismo dovesse essere prima militante e politico e poi professionista. Tale idea è sopravvissuta soprattutto alla RAI, in particolare nell'ambito della terza rete e del TG3, dove si registrano livelli di finalizzazione alla propaganda politica del mezzo televisivo particolarmente sofisticati e mai raggiunti in precedenza.

Non credo che esprimere tali affermazioni significhi censurare qualcuno né tanto meno colpire l'autonomia dei giornalisti; anzi, è esattamente il contrario.

VALTER VELTRONI. Quando va in onda il film sull'*Achille Lauro*?

UGO INTINI. È una formula semplice, quasi matematica.

VALTER VELTRONI. E quello su Garibaldi?

UGO INTINI. Il giornalista è maggiormente credibile, autorevole ed autonomo se è un professionista; è meno credibile

quanto più è politicizzato, perché l'autonomia è inversamente proporzionale alla politicizzazione, ma direttamente proporzionale alla professionalità.

Occorre un brusco ritorno alla governabilità dell'azienda RAI che troppi avvenimenti recenti, anche scandalosi, hanno vanificato. La RAI è l'unico esempio di azienda i cui dirigenti polemizzano pubblicamente con l'azienda stessa. È necessario che al suo interno prevalgano la professionalità e l'autonomia sulla militanza politica. Questa è l'unica strada corretta per avviarsi alla riforma della riforma, altrimenti rimangono solo due strade alternative. La prima è quella della privatizzazione, che a noi non piace assolutamente perché, nonostante tutto, la RAI è più pluralista di molte aziende private dove vale una sola filosofia, quella della grande impresa. In caso contrario, l'azienda stessa, nel configurarsi come un contropotere rischierà il disastro economico. C'è il rischio, dunque, che la RAI diventi un contropotere, gestito come tale, con una sorta di assemblearismo corporativo, il che porterebbe al disastro economico e ad un circolo di crisi senza fine dell'azienda stessa.

Credo, invece, che siamo ancora in tempo per imboccare una strada di razionalità e di professionalità e credo che le forze politiche potranno, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, approfondire il dibattito, in modo da giungere a proposte precise.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, un dibattito sulla materia dell'informazione è molto atteso da tanti mesi, direi da anni. Ora noi ci siamo proposti di dar luogo ad un dibattito aperto ed ampio; credo che arrivi tardi, ma qualcuno dice « meglio tardi che mai ».

Devo comunque pregiudizialmente dichiarare che non ho fiducia nelle dichiarazioni d'intenti, nei pronunciamenti di indirizzo, perché puntualmente — posso dirlo perché appartengo a questa Commissione ormai da tanti anni — gli indirizzi vengono disattesi e la RAI fa quello

che crede – parlo della RAI in senso generale, perché poi, nel suo ambito, bisogna fare delle distinzioni e stabilire delle responsabilità, cosa estremamente complessa.

Quindi non ho fiducia in alcun documento, neanche nella bozza che è stata presentata dal presidente della Commissione e che indubbiamente, per la prima volta, contiene elementi critici ed anche alcune proposte stimolanti. Però l'interlocutore è quello che è, è un interlocutore sordo ad ogni richiesta, percorso attualmente da una ventata di *vis polemica* interna – non soltanto fra le tre testate ma in ogni singola testata –, che si avvia verso una conflittualità crescente; anche i sindacati, poi, fanno la loro parte in questa vicenda, sicché la confusione è generale.

Quando poco fa sostenevo l'opportunità di un'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, non lo facevo per mettere in stato di accusa i vertici della RAI, ma perché vorremmo sapere qualcosa di più. Vorremmo sapere cosa succeda, cosa si stia verificando all'interno della RAI, soprattutto quale sia il piano editoriale, se quello vecchio o uno nuovo. Vorremmo sapere se si voglia effettivamente arrivare, come più volte promesso, al superamento di quelle che sono chiamate divisioni per aree politiche e culturali, cioè se si voglia voltare pagina rispetto alla tripartizione che attualmente costituisce uno scandalo per il servizio pubblico: tre reti affidate prevalentemente agli esponenti o agli emissari della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito comunista. Vorremmo conoscere quali siano le nuove proposte, dal momento che abbiamo letto qualcosa sui giornali ma dal punto di vista ufficiale non abbiamo elementi di valutazione per sapere se sia vero che si vuole dar luogo ad una specializzazione tra le varie reti, distinguendo tra spettacolo, cultura e politica, costume ed altro di carattere internazionale.

Si vuole effettivamente debellare la lottizzazione, che è l'elemento perverso che ha portato all'attuale degrado? Si

vuole quindi farla finita con i fiduciari dei partiti? E come si può addivenire a questo risultato, in un paese dei sogni come il nostro? Che fine faranno gli attuali emissari, rappresentanti dei partiti a tutti i livelli? Come è possibile cambiare? Si ha la forza politica per sostenere il cambiamento dell'attuale sistema?

A questo proposito ricordo che la legge ancora affida a questa Commissione bicamerale il compito di designare i componenti del consiglio di amministrazione, per cui temo che si procederà, come per il passato, attraverso una vera e propria lottizzazione, stabilendo addirittura *a priori* discriminazioni.

Si pensa di addivenire ad una modifica di questa parte della « legge Mammì » che conferma, nella sostanza, quanto già disposto dalla legge n. 103 del 1975? Mi pare che, nell'ambito della Commissione cultura, proprio il nostro presidente abbia compiuto un tentativo tendente a modificare le cose e, in sostanza, a coinvolgere l'IRI nella questione determinante del consiglio di amministrazione. Oppure vi è la volontà di dar luogo ad altra proposta, che possa responsabilizzare ai massimi livelli della RAI personaggi che portino la loro esperienza, la loro capacità giuridica, culturale e tecnica in modo da dar luogo ad un'inversione di tendenza rispetto a quello che attualmente vige nell'ambito della RAI?

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, le ho viste trasfuse in una singolare e, devo dire, coraggiosa intervista del nostro presidente, che forse non tutti ricordano ma della quale desidero resti traccia a verbale. Mi riferisco all'intervista pubblicata su *la Repubblica* di sabato 9 febbraio, a pagina 17 e con tante fotografie, in una delle quali campeggia giustamente il presidente Borri. In una delle risposte il presidente afferma: « Sorge il problema di che cosa distingua un servizio pubblico da altri mezzi privati » e continua: « L'informazione deve essere pluralista ed imparziale in tutte le sue offerte. Nella RAI di oggi questa norma base spesso non è rispettata. Tutto nasce da lì ». Sembra quasi un'intervista rila-

sciata da un esponente del movimento sociale italiano, senza voler con questo compromettere l'onorevole presidente!

PRESIDENTE. Mi permetta di dire che è un po' arduo pretendere una simile esclusiva!

FRANCESCO SERVELLO. Ho detto « sembra », non me ne voglio assolutamente appropriare! Il *copyright* appartiene tutto al presidente Borri! Anche politicamente non desidero comprometterla e coinvolgerla.

Successivamente, in un'altra dichiarazione, il presidente afferma: « La mia idea è diversa. Compito del servizio pubblico non è solo quello di consentire all'uno o all'altro di esprimersi (sarebbe un privilegio troppo grosso concesso a due o tre tra i tanti giornalisti) bensì di rappresentare più compiutamente possibile una somma di opinioni. Lo spettatore non deve essere obbligato a saltare da un canale all'altro per avere il quadro dei termini di discussione ».

Come è evidente anche già da questi riferimenti, che potrei ampliare ulteriormente, se il senatore Lipari lo desidera...

NICOLÒ LIPARI. Ho letto l'intervista.

FRANCESCO SERVELLO. Questo mi esime da ulteriori citazioni. L'onorevole Borri, nella sua esperienza di presidente di questa Commissione, si è reso conto che allo stato dei fatti non è possibile attuare quanto è stato previsto dalla legge e dalla Costituzione, tant'è vero che, sempre nell'ambito della stessa intervista, si riferisce ancora alle garanzie dell'assoluta imparzialità rispetto alle quali, tuttavia, avanza dubbi molto pesanti.

Di fronte alle ulteriori pressioni del giornalista Corrado Augias, che se non erro appare in una trasmissione televisiva e dalle cui parole sembra trapelare un atteggiamento del tipo « lasciateci lavorare in pace », il presidente Borri risponde che « non si può ridurre tutto a questo, altrimenti succede che ogni forma di critica... ».

LIBERO GUALTIERI. Borri non ha mai avuto una diffusione nazionale.

FRANCESCO SERVELLO. L'ha avuta da *la Repubblica*, che penso abbia una diffusione superiore alle idee che noi esprimiamo in questa Commissione.

« ... altrimenti succede che ogni forma di critica o di controllo sociale sull'informazione veicolata da un mezzo pubblico viene bollato come interferenza o, peggio, censura. Non è così; è giusto che non sia così ». E ancora: « Ma quella del servizio pubblico, ricca il più possibile, deve essere informazione imparziale, non di parte, altrimenti dobbiamo dar ragione – udite, udite, soprattutto il senatore Gualtieri – a Giorgio La Malfa e dire che la RAI non ha più ragione di essere ». Per imparzialità debbo riferire che l'onorevole Borri aggiunge che bisogna mantenere il servizio pubblico, rinunciando però all'idea distorta che sia diviso in tre appalti a questa o a quella parte (*Commenti del senatore Lipari*).

Ma è proprio quello che andiamo affermando da anni, che cioè la lottizzazione è il principio della disinformazione, della deformazione dell'informazione, della manipolazione del consenso popolare e di varie situazioni perverse rispetto alle quali il servizio pubblico è attualmente oggetto di pesanti polemiche provenienti dalla forze politiche, dall'opinione pubblica e dall'interno della stessa RAI.

Oggi vi sono le condizioni non tanto per emanare una nuova dichiarazione di intenti o un nuovo indirizzo, quanto per affrontare la situazione e chiedere alla RAI quale tipo di piano editoriale intenda varare o come pensi di fronteggiare le situazioni attuali e future in termini finanziari. Non dobbiamo dimenticare che all'interno dell'azienda si è fatto molto poco, nonostante le denunce espresse in questa Commissione circa la moltiplicazione dei centri di spesa. Nell'ambito della RAI si parla ormai senza problemi di 58 repubbliche di spesa

autonoma e senza controllo, di appalti affidati nelle forme più generose, a seconda dello *sponsor*.

Proprio ieri, in un'intervista riguardante lo scandaloso episodio di San Remo, ho letto affermazioni gravissime. Ho letto anche l'intervista di un produttore cinematografico il quale ha affermato candidamente che non si può ottenere la diffusione di un film se non si è d'accordo con qualcuno e non si è preparati a versare tangenti cospicue.

Sembra che tutto questo ci lasci indifferenti, perché nessuno reagisce, non vi sono querele; nel nostro paese tutto viene ingurgitato e tollerato perché si sa che l'indomani sorgerà uno scandalo più grave che farà dimenticare quello precedente.

Signor presidente, queste sono le condizioni in cui si svolge il servizio pubblico, condizioni di violazione della legge e di negligenza dei diritti costituzionali del cittadino, dell'operatore politico, di quello culturale e di quello sindacale. Abbiamo la forza e soprattutto la volontà politica per cercare di impedire questa tendenza? Se la risposta è positiva, diamo luogo alla promulgazione di questo editto, chiamiamolo così, ma soprattutto diamo luogo ad un confronto aperto con i protagonisti, cioè i responsabili della radiotelevisione italiana.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che il collega Servello mi ha citato in un contesto unilaterale, perché l'articolo consisteva nel porre due opinioni a confronto circa il modo di concepire il servizio pubblico; non si trattava solo di una critica all'attuale modo di essere della RAI.

NICOLÒ LIPARI. Non è facile intervenire in questo dibattito perché può sembrare che in questo momento stiamo discutendo dei massimi sistemi dell'informazione televisiva nella sua globalità; questo sembrerebbe ancora una volta un modo per affrontare il lunghissimo dibattito sugli indirizzi alla concessionaria che abbiamo tenuto in questa Commissione

per mesi e che ha condotto ad un documento che ho riletto nel corso della discussione odierna e nel quale tuttora mi riconosco e spero si riconoscano i colleghi. In concreto, di cosa discutiamo? Discutiamo di una periodica verifica circa il modo in cui la concessionaria attua gli indirizzi della Commissione. Interpreto la bozza di documento presentata dal presidente – non so se altri la facciano in maniera diversa – come un tentativo, con riferimento a tre tematiche particolari, di verifica della rispondenza di quegli indirizzi. Poiché questa è la mia interpretazione, condivido l'impostazione che il presidente ha dato, anche se ritengo – come spiegherò succintamente – che su certi passaggi di formulazione, ove sia intesa come verifica degli indirizzi, ci sia bisogno di qualche maggiore chiarimento.

PRESIDENTE. D'altra parte era ed è rimasta una bozza.

NICOLÒ LIPARI. Ora, premessa ideale di questa bozza di documento può intendersi uno dei passaggi dell'intervista che il presidente ha concesso a *la Repubblica* ed è proprio quel passaggio che in qualche modo ha richiamato, sia pure in un'orchestrazione diversa, il collega Servello. Si tratta cioè di domandarsi quale sia oggi l'elemento qualificante del servizio pubblico in quello che ormai, dichiaratamente, legislativamente e non più subdolamente, è un sistema misto. Su questo c'è qualche ragione di diversa sfumatura tra le nostre due posizioni, come il presidente ben sa per la nostra antica frequentazione.

Io ritengo, fermo il principio generale in base al quale la Corte costituzionale ha ribadito – anche quando ha riconosciuto la legittimità del sistema misto – che comunque nel quadro costituzionale si giustifica la riserva allo Stato dell'emittenza televisiva, che questa sia sufficiente giustificazione, perché se così non fosse e si lasciasse esclusivamente alla libertà dei privati sul mercato la possibilità della trasmissione televisiva, si potrebbe addirittura arrivare – come caso limite – alla

scelta dell'assoluto silenzio, in quanto tutti potrebbero, per convenienza, decidere di non effettuare trasmissioni in un certo periodo. Ecco perché non possiamo impostare il discorso della differenziazione esclusivamente sotto profilo dei contenuti, ritenendo che sia esclusivo dovere del servizio pubblico rispettare quei canoni di oggettività, imparzialità e correttezza dell'informazione che l'articolo 1 del testo della nuova legge ha assegnato come elemento qualificante (nell'interesse dell'utente, quindi a tutela di un diritto che non è del trasmittente ma dell'utente) di tutti coloro che svolgono il servizio di trasmissione televisiva.

Fatta questa premessa per individuare il contesto nel quale ci si muove, ciò non toglie che siccome il nostro compito riguarda, purtroppo, soltanto gli indizi e la verifica del settore dell'informazione televisiva riservato al servizio pubblico, quei canoni di oggettività, imparzialità e correttezza dell'informazione debbano da noi essere considerati con riferimento al servizio pubblico. Quindi non ci occupiamo di Giuliano Ferrara o di quanti altri operano in maniera sicuramente scorretta e lesiva del principio presente anche nella nuova legge, ma ne verifichiamo il rispetto all'interno del servizio pubblico.

Ora non c'è dubbio – primo dei temi affrontati nel documento del presidente – che non all'interno dell'una o dell'altra rete soltanto vanno ricercati certi comportamenti. Mi sembra uno strano atteggiamento, quasi una sorta di *excusatio* non petita avanzata da qualche parte politica, quello di dire che quando si censura l'oggettività o la correttezza dell'informazione questo riguarda una delle tre ripartizioni in cui oggi opera il sistema radiotelevisivo. Non lo faccio perché lo considero scorretto, insufficiente ed ambiguo, ma potrei portare esempi che riguardano non soltanto la terza rete, sulla quale si è appuntato il dibattito dei giornali, ma anche i telegiornali della prima e seconda rete, a dimostrazione del fatto che l'indicazione in chiave di verifica va intesa a tutto raggio, ad amplis-

simo spettro e conserva in questa chiave la sua validità. Semmai, ove si dovesse avere un dibattito con il direttore generale o con il presidente della RAI, l'obiezione che ci verrebbe mossa sarebbe quella che già ci è stata fatta altre volte, cioè ci domanderebbero con quale legittimazione parliamo proprio noi che siamo coloro che, in qualche modo, hanno effettuato le investiture politiche, creando i presupposti della lottizzazione.

Giustamente l'onorevole Intini diceva, poco fa, che vi è un rapporto inversamente proporzionale tra la professionalità del giornalista ed il meccanismo dell'ambiguità o scorrettezza dell'informazione; d'altra parte, bisogna anche dire che proprio perché non vi siano criteri di lettura previa dell'informazione – per cui si dica « prima ancora di sapere quello che dirai, comunque penso che andrà interpretato secondo una certa chiave di lettura, poiché tu hai quella tale designazione » – il discorso va spostato a monte e vanno rivisti i criteri in base ai quali il tipo di informazione va fornito. Quindi, se un punto di ulteriore accentuazione dev'esserci rispetto a questo problema, deve consistere nell'evidenziare che la questione non attiene solo alla linea editoriale, che certamente è quanto mai essenziale, ma riguarda anche il tipo di rapporto che il sistema politico ha con la RAI e nel quale noi dobbiamo essere censori, come siamo stati censori nel documento di indirizzo, nel quale abbiamo fatto correttamente riferimento anche a questo aspetto. Questo è il primo problema.

Il secondo problema che il presidente affronta nel suo documento è quello relativo al rapporto di corresponsabilità o autonome sfere di responsabilità tra i direttori di testata ed il direttore generale. Mi sembra che il discorso debba essere letto in questa chiave ed in questa chiave è presente, sia pure in maniera sfumata – poiché allora non ci occupavamo di questo –, anche in un passaggio del vecchio documento, quando assumevamo a nostro referente il presidente o il direttore generale. Che senso ha ciò e

come si coordina con l'articolo della legge che, invece, assume la responsabilità diretta del singolo direttore di testata? Si coordina – a mio avviso – nel senso che il direttore di testata è responsabile integralmente, fino al limite della sanzione penale (salvo quel delicato problema di interpretazione in riferimento alla norma penale che ho segnalato nell'intervento che ho svolto nella precedente seduta) della notizia che egli dà, della singola informazione che trasmette, del singolo telegiornale. Su questo non ci sono dubbi, perché se imputassimo al direttore generale quella responsabilità, lo caricheremmo di un peso che evidentemente non può sopportare e di un onere di controllo che non può esercitare, perché non può di volta in volta stabilire cosa debba essere trasmesso. L'ha fatto occasionalmente per la vicenda di Saddam Hussein, ma perché gli era stato richiesto e perché si trattava di un discorso che esigeva anche investimenti di spesa ed una complessa organizzazione; non può farlo per ogni singola notizia che riguarda, magari, il congresso di un partito e per questo la responsabilità dev'essere pienamente del singolo operatore.

È chiaro, invece, che la somma algebrica che risulta dalla complessità dell'informazione, sia della singola testata in una proiezione temporale graduale, sia del complesso delle testate, non può che essere ricondotta, nel referente esterno, al direttore generale; nel referente esterno politico, che è nostro, non nel referente del singolo che sia in ipotesi leso nella sua responsabilità, perché quello rimane a carico esclusivo di chi ha gestito l'informazione.

Questo secondo problema mi pare, dunque, che possa essere meglio chiarito nella sua impostazione, ma è comunque affrontato nel documento del presidente.

Qualche maggiore dubbio ho, invece, rispetto al terzo profilo che il presidente ha indicato nel suo documento. So di essere in dissenso – ma un dissenso molto amichevole e dialettico – anche con altri colleghi del mio gruppo per quel che riguarda trasmissioni che in qualche

modo attengono alla sfera, per così dire, del giudiziario in generale. Mi rendo conto che a questo riguardo vi è un'esigenza di maggiore cautela nel modo in cui l'informazione viene data: su questo non ci può essere discussione e posso anche convenire...

ELIO QUERCIOLO. Infatti oggi alle 13, per cautela, non sono state fornite notizie sui bombardamenti su Bagdad.

NICOLÒ LIPARI. Sto parlando del giudiziario e purtroppo le guerre non sono ancora affidate alla sanzione giudiziaria.

Stavo dicendo che nel contesto di un processo in atto bisogna essere molto cauti.

Per esempio, considero negativa la trasmissione riguardante il caso di via Poma perché ha addirittura determinato le dimissioni di un giudice istruttore, per fortuna poi riconfermato nella sua responsabilità dall'autonomia del presidente del tribunale. Non c'è dubbio che in quel caso chi ha gestito quella trasmissione sia andato fuori dalle righe in rapporto all'effetto che si è determinato, sia pure per un tempo breve.

Non mi sento però di generalizzare, anche perché la stessa categoria di giudici afferma, così come ha fatto durante il dibattito sulla responsabilità dei magistrati, che essi sono sottoposti alla verifica dell'ulteriore grado di giudizio all'interno del procedimento giudiziario e al controllo dell'opinione pubblica nel contesto della discussione generale. Non considero grave che oggi i giornali riportino abbondantemente opinioni solo in parte tecnicamente qualificate sulla decisione della prima sezione penale della Cassazione che ha determinato la scarcerazione di alcuni mafiosi, anzi considero questo un elemento fondamentale di un paese civile. Ecco perché ritengo che al riguardo il discorso potrebbe condurre, sia pure al di là delle intenzioni del redattore della bozza, ad interpretazioni e a soluzioni scorrette.

Dissenso poi quando si ipotizza che l'intervento non possa avvenire rispetto a

casi giudiziari conclusi. Nella storia dell'informazione giornalistica e televisiva del mondo vi sono state clamorose revisioni di processi proprio in seguito a sollecitazioni giornalistiche. Non ritengo che ciò debba essere precluso nel quadro degli indirizzi da affidare alla concessionaria.

Mentre sugli altri due punti consento ampiamente con il presidente, su questo terzo punto chiedo un'ulteriore formulazione che non si offra a strumentazioni artificiose, ferma restando la censura di talune trasmissioni che hanno violato non solo un principio generale di correttezza ma anche l'ulteriore principio posto a garanzia dei diritti di ogni singolo cittadino.

PRESIDENTE. Mi sembra che il dibattito si stia avviando sul versante giusto dei contenuti, delle proposte e delle critiche. Le questioni affrontate dai colleghi, una volta sgomberato il terreno dalla facile emotività, sono di grande attualità.

Al senatore Lipari vorrei far osservare che è giusto formulare meglio il terzo punto contenuto nel documento, proprio per evitare interpretazioni distorte, ma il mio riferimento era non tanto all'informazione o alla libertà di cronaca o alla critica retrospettiva nei confronti dell'attività giudiziaria, quanto alle trasmissioni di tipo investigativo, a quelle cioè che si concludono con una sorta di giudizio. Non credo sia compito della Commissione stabilire chiusure nette, perché sarebbe contraddittorio rispetto a posizioni e a giudizi già espressi. Tuttavia la questione esiste ed è assai rilevante. Vale la pena di ricordare che altri ordinamenti hanno risolto il problema non consentendo interventi di questo genere; la nostra tradizione è di tipo diverso, ma ciò non toglie che sia di enorme importanza poiché interferisce con diritti costituzionalmente rilevanti.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Poiché sono le 18,05 e alle 19 dovremo sospendere la

seduta per recarci a votare in Aula, certamente siamo nell'impossibilità di terminare in serata i lavori di cui al primo punto della seduta odierna. Inoltre, il presidente ha lasciato aperta la possibilità di decidere l'audizione dei vertici della RAI.

Propongo pertanto di passare al secondo punto all'ordine del giorno, rinviando ad altra data il seguito della discussione sull'informazione radiotelevisiva.

PRESIDENTE. Data la rilevanza della proposta formulata dall'onorevole Servello, darò la parola ad un oratore per gruppo.

PIER FERDINANDO CASINI. Non abbiamo alcuno strumento per opporci ad una richiesta che, come una mannaia, grava sull'odierna seduta della Commissione di vigilanza. Mi riferisco alla richiesta di verifica del numero legale. Tra l'altro, il senatore Fiori ha preannunciato un intervento molto lungo, per cui a questo punto non esiste, per un fatto di volontà politica, la possibilità di concludere oggi i lavori e arrivare ad una definizione, in un senso o in un altro, della proposta del presidente.

Si tratta di un fatto grave. Se oggi non sarà possibile continuare, a causa della minaccia che è stata rivolta, chiediamo che il presidente della Commissione si faccia carico di assolvere in tempi brevissimi a quello che non è un diritto, ma un dovere della Commissione. Perché davanti al dibattito che imperversa in tutti i mezzi di comunicazione e su tutti i giornali sul problema della televisione, in ordine a palesi violazioni che vi sono state da più parti – io non ho una visione unilaterale – del decalogo che la Commissione si era fatta carico di stilare nei mesi scorsi, è grave che l'unica voce che oggi, paradossalmente, non si sente in termini formali e chiari sia quella della Commissione di vigilanza. Io credo che noi, al di là delle parti politiche, dovremmo farci collegialmente carico del diritto-dovere di esprimere, come Commissione di vigilanza, una nostra linea.

Ritenevamo che questo documento potesse costituire l'occasione per arrivare, oggi, in modo equilibrato e concreto, ad un'assunzione inevitabile di responsabilità. Le ragioni per le quali non si arriva alla votazione appaiono chiare a tutti ed è inutile che ci soffermiamo su di esse ulteriormente. Se oggi non si riesce a concludere, non vi è neanche alcun tipo di ostacolo ad un'audizione del direttore generale e del presidente della RAI, però sia chiaro che tutte queste procedure non debbono servire ad allungare oltre modo — come è palese intento di una parte di questa Commissione — i nostri lavori, per dilatarli all'infinito, perché oggi abbiamo la necessità istituzionale, quindi non politica o partitica, di assumerci le nostre responsabilità. Così stando le cose, nessuna pregiudiziale avrebbe senso: è stata richiesta un'audizione ed allora la si faccia il prima possibile; l'importante è che la prossima settimana si arrivi alle conclusioni documentali del nostro lavoro, poiché i tempi di questo dibattito non possono aspettare i comodi della Commissione parlamentare di vigilanza.

PRESIDENTE. Ricordo che siamo in sede di dichiarazione di voto sulla proposta dell'onorevole Servello.

NICOLÒ LIPARI. È stata approvata all'unanimità in ufficio di presidenza, diamola per approvata anche in questa sede.

PEPPINO FIORI. La proposta dell'onorevole Servello era stata accolta da tutti, dopo di che, per la seconda volta, l'onorevole Casini è intervenuto per svolgere argomenti polemici del tutto pretestuosi. Intanto devo rilevare che è stato assunto dal presidente l'impegno ad una audizione e scopro...

PRESIDENTE. Un impegno non c'è stato.

PEPPINO FIORI. Come non c'è stato!

PRESIDENTE. Ho detto che non avevo pregiudiziali contro.

VALTER VELTRONI. Se l'orientamento era quello di concludere questa sera, come si poteva decidere l'audizione? Non potete prenderci in giro.

Se l'orientamento era quello di concludere questa sera, il presidente avrebbe dovuto dire chiaramente che non si poteva procedere all'audizione.

PRESIDENTE. Decidere non spetta a me, ma alla Commissione.

PIER FERDINANDO CASINI. Il presidente ha detto che avremmo deciso senza pregiudiziali, né in un senso né nell'altro.

ELIO QUERCIOLI. Ma noi abbiamo dichiarato di ritirare la richiesta di votazione di fronte all'impegno del presidente.

PIER FERDINANDO CASINI. Se il presidente dichiara di non aver preso impegni, non può che essere così.

VALTER VELTRONI. Se lei, onorevole Casini, dichiara di voler concludere il dibattito entro questa sera, come può pensare che la nostra richiesta potesse essere accolta! Me lo deve far capire.

PIER FERDINANDO CASINI. Infatti stiamo discutendo.

PEPPINO FIORI. Io sono sconcertato, veramente sconcertato. Queste astuzie minori non sono degne di un'assemblea.

PIER FERDINANDO CASINI. Le tue, non le nostre.

PEPPINO FIORI. Da parte mia non c'è nessuna astuzia.

UGO INTINI. Però preannuncia un intervento di un'ora e mezza!

PEPPINO FIORI. È possibile che in un'assemblea in cui vi sono una maggioranza ed una minoranza, se viene meno la maggioranza la colpa sia della minoranza? Se viene meno la maggioranza è

perché i suoi componenti non sono presenti: fateli venire! Non è che non si arrivi questa sera ad una conclusione perché io voglio esercitare il mio diritto, anzi il mio dovere di parlamentare professionista – nel senso che ha sentimento professionale dei suoi compiti: qui si stanno rovesciando le cose! Di cosa stiamo parlando? In realtà, si era già deciso di arrivare alla conclusione nonostante la prospettiva di un'audizione; si è profilata la possibilità di un'audizione sapendo che essa non si sarebbe comunque svolta, perché si voleva concludere questa sera. Tutto questo significa che stiamo andando avanti prendendoci in giro ed io non mi lascio prendere in giro! Primo punto.

Secondo punto: io aspetto il mio turno per parlare. C'è una tale proscrizione nei confronti delle voci diverse che, avendo ognuno già le proprie tribune politiche ben espanse nella propria rete, non si vuol varare un programma di tribune politiche. Questo è il dato (*Commenti*).

PRESIDENTE. Invito tutti ad un pò di serenità in questo dibattito.

PEPPINO FIORI. Da qualche mese, presidente, lei non è più un presidente *super partes*, venendo meno alla sua tradizionale correttezza: anche questo deve costituire, non oggi ma in prospettiva, un elemento del dibattito, perché si è rotto un rapporto di fiducia.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa dichiarazione ed ovviamente me ne dispiaccio.

A questo punto sono comunque costretto a cercare di arrivare ad una conclusione. Vi è una proposta dell'onorevole Servello sulla quale si sono innestate dichiarazioni che sono andate anche al di là del merito della stessa proposta. La proposta è quella di sospendere la discussione sulla questione dell'informazione televisiva, il che vuol dire rinviarla ad altra seduta – per decidere a quando convocherò l'ufficio di presidenza –, e di passare all'esame della proposta relativa

ad un ciclo di trasmissioni di *Tribuna politica*. Se non vi sono altri colleghi che intendono prendere la parola, mi sembra che la proposta possa essere accettata.

UGO INTINI. Posso accettare la proposta dell'onorevole Servello, ma a condizione che si sappia con certezza cosa faremo in futuro, perché vorrei essere molto chiaro, anche se sufficientemente sereno.

C'è una maggioranza di consensi sulla bozza del presidente Borri. Questa bozza è stata investita da un coro orchestrato di aggressioni polemiche, a mio parere del tutto fuori luogo. Comunque, vi è una maggioranza e dunque oggi bisognava votare la bozza: punto e basta; invece si è cercato di impedirlo con una serie di manovre ostruzionistiche, prima sollevando problemi procedurali, poi preannunciando che si sarebbe parlato per un'ora e mezza, poi ancora pretendendo l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, che già abbiamo sentito innumerevoli volte – tra l'altro, non è rispettoso far venire delle persone a ripetere sempre le stesse cose.

Tuttavia, dal momento che di fronte a questo ostruzionismo siamo costretti a fare di necessità virtù, non possiamo che sospendere. Ma sospendiamo decidendo con esattezza in quale giornata, al mattino, si ascolteranno il presidente ed il direttore generale della RAI, che verranno ancora una volta qui a perdere il loro tempo; chi vorrà perderlo insieme a loro verrà e li ascolterà, io non credo che verrò. Dopo di che si stabilirà di procedere ad un dibattito che durerà un'intera giornata, così che il senatore Fiori potrà parlare per un'ora e mezza, o anche per due o tre ore, ma si stabilirà anche che ad una certa ora si dovrà votare: perché non è possibile che la Commissione di vigilanza sia l'unico organo non autorizzato ad esprimere le proprie opinioni. Tutti hanno parlato e tutti hanno scritto – giornali e sindacati ed il 19 avrà luogo un convegno dell'USIG-RAI –; noi vogliamo dire cosa pensiamo prima di quella data e vogliamo votare.

PRESIDENTE: Convocherò per domani l'ufficio di presidenza, nell'ambito del quale verrà stabilito l'ordine dei lavori.

VALTER VELTRONI. L'onorevole Intini ha dichiarato che non intende partecipare ad un'audizione che ritiene una perdita di tempo. Mi sembra che si tratti di un'affermazione molto grave.

UGO INTINI. È la ventesima volta che li ascoltiamo!

VALTER VELTRONI. È un'affermazione molto grave dal punto di vista della correttezza dei lavori di questa Commissione, tanto più grave perché coinvolge la fiducia nei confronti del presidente e del direttore generale della RAI (*Commenti del deputato Intini*).

Onorevole Intini, la prego di non interrompere il mio discorso e di rispettare gli altri, perché quel modello di società nel quale parla solo lei, per fortuna, non si realizza.

Da parte nostra non c'è alcuna volontà dilatoria, anzi il nostro intendimento è nettamente contrario. Ciò che appare paradossale è l'improvvisa fretta manifestata da alcuni colleghi.

SILVIA COSTA. Da mesi ormai discutiamo di questo problema.

VALTER VELTRONI. Come dicevo, stupisce l'improvvisa fretta manifestata dal collega Intini in una Commissione che, non per responsabilità nostra, non manifesta la stessa urgenza riguardo ad altri problemi. Si potrebbero citare i tempi storici con i quali si provvede all'esame del tetto pubblicitario della RAI, che il collega Intini sembra non ricordare. Né mi sembra che in passato il senatore Acquaviva abbia avuto la stessa fretta nel porre questa Commissione nella condizione di decidere. Evidentemente, in quel caso, si decideva meglio senza assumere decisioni.

Non c'è da parte nostra alcuna volontà di ritardare la discussione, ma vogliamo

solo acquisire ulteriori elementi di valutazione (oltre le parole dell'onorevole Intini, che ben conosciamo, oltre le nostre parole, che tutti ben conoscono), ascoltando i vertici della RAI. Ci siamo ribellati perché questa sera abbiamo avuto la sensazione di essere presi in giro. Se, come ha dichiarato l'onorevole Casini, l'intenzione era quella di concludere la discussione questa sera, si sarebbe dovuto chiarire, nel momento in cui abbiamo richiesto l'audizione, che non la si voleva fare perché si aveva l'intenzione di concludere la discussione questa sera. Ciò avrebbe evidenziato la correttezza dei rapporti fra i membri della Commissione; ma ciò non è avvenuto. Chiedo che questa audizione si svolga, che si stabilisca una data per la conclusione della discussione e in quella data discuteremo. Ribadisco il fatto che da parte nostra non c'è alcuna volontà ostruzionistica, anzi il vero ostruzionismo è quello della maggioranza, che è assente. Concluderemo la discussione sugli indirizzi solo dopo l'audizione del direttore generale e del presidente della RAI. Non credo, onorevole Intini, che sarà un'audizione banale, perché ci saranno da ascoltare molte cose.

SILVIA COSTA. Recentemente ho dichiarato molto convintamente che c'è qualcuno, forse anche all'interno della Commissione di vigilanza, che ha l'intenzione di censurarla. Sembra che qualcuno abbia difficoltà ad accettare l'idea che la Commissione svolga il proprio diritto-dovere, deciso dal Parlamento, cioè quello del controllo e della vigilanza sugli indirizzi. Da questo punto di vista desidero far sapere a queste persone che all'interno della Commissione c'è la precisa volontà di non rinunciare ai propri diritti-doveri.

Come ha già chiarito il presidente, non si tratta di dare un nuovo indirizzo, ma solo di richiamare la RAI ad un puntuale rispetto di alcuni principi. Da parte mia non intendo delegare a nessuno il diritto di verificare il rispetto di tali principi da parte delle reti televisive.

Quanto all'audizione che è stata richiesta, credo che il collega Intini abbia inteso affermare che nessuna audizione è da sottovalutare.

VALTER VELTRONI. Ha dichiarato che non sarà presente!

SILVIA COSTA. Una decisione del genere attiene alla sua responsabilità. Ciò che noi riteniamo inutile è chiedere ad altri di assumere una responsabilità che è nostra. Sarebbe strano che noi chiedessimo alla direzione della RAI di esprimere una valutazione che, in base alla legge istitutiva, spetta alla Commissione.

Per quanto riguarda l'urgenza, desidero dire all'onorevole Veltroni che ho molta fretta; ho molta fretta che il cittadino che si chiama Mario Rossi e che non è un personaggio famoso né un onorevole di un qualsiasi partito possa finalmente sottrarsi ai processi paralleli che si svolgono in alcune trasmissioni, purtroppo non solo nell'ambito della terza rete. Mi riferisco a trasmissioni che violano i principi costituzionali posti a garanzia della difesa e dell'equilibrio fra difesa e accusa nei confronti dei cittadini. Purtroppo assistiamo a trasmissioni in cui presunti innocenti o presunti colpevoli vengono considerati dai programmisti della RAI già colpevoli o innocenti in base a tesi precostituite; trasmissioni in cui si dà vita a ricostruzioni molto sommarie di processi giudiziari ancora in corso, influenzando in tal modo i giudici popolari, non certo i magistrati che hanno una maggiore autonomia di giudizio. Tutto ciò mette in difficoltà giudici e avvocati che hanno il dovere di rispettare il segreto d'ufficio, ma che non possono non rispondere a false accuse.

Non ritengo che al riguardo non ci sia urgenza di decidere, perché mi interessa molto di più la difesa del cittadino rispetto al superpotere di qualcuno imposto senza alcun rischio, perché queste trasmissioni non avvengono nell'ambito delle testate, le quali sono sottoposte alla legge sulla stampa che garantisce il diritto di replica e di rettifica, ma nell'am-

bito delle singole reti. Mi sembra che tale questione meriti maggiore urgenza rispetto ai problemi pecuniari su cui la Commissione è molto più lenta a decidere (per fortuna tale competenza è stata trasferita all'esecutivo).

Mi associo alle considerazioni espresse dall'onorevole Casini e desidero dare la mia adesione alla richiesta di audizione, perché ciò farà cadere l'alibi di alcune forze politiche circa la volontà di concludere la discussione sugli indirizzi. Da parte mia, sono disponibile a che tale audizione si svolga venerdì mattina, affinché la settimana prossima la discussione abbia termine e la Commissione si riappropri del proprio potere per ricondurre l'informazione radiotelevisiva entro i limiti a suo tempo decisi.

LUCIO ABIS. Mi meraviglia molto l'atteggiamento assunto dai colleghi del partito democratico della sinistra. Il nostro compito avrebbe dovuto essere quello di verificare il rispetto degli indirizzi da parte della RAI. Non credo che a tal fine sia necessario procedere all'audizione dei vertici dell'azienda, perché il giudizio spetta alla Commissione (*Commenti del deputato Quercioli*). Poiché parlavo di discussione, non c'è bisogno di procedere all'audizione; quest'ultima è necessaria solo quando si ha necessità di assumere informazioni. Ma sto tentando di dire che abbiamo visto trasmissioni che, a giudizio di alcuni, sono al di fuori delle direttive che sono state impartite alla RAI: in Commissione possiamo benissimo decidere che non è così, ma per far questo non c'è alcun bisogno di sentire il direttore generale (*Ripetuti commenti*).

Io desidero che si arrivi a fare questo dibattito, se poi vi sarà necessità di avere informazioni, si chiederanno. Sto invitando i colleghi a recedere dalla posizione assunta, perché probabilmente stiamo parlando di due cose diverse. Se si ritiene che abbiamo bisogno di ricevere informazioni, chiamiamo pure presidente e direttore generale della RAI, ma il discorso che stavamo tentando di fare è un altro.

Comunque, presidente, mia intenzione era quella di favorire una distensione, non certo di aggiungere altra legna sul fuoco. Mi rendo conto che non c'è nemmeno il tempo per svolgere un'argomentazione e taccio. Però chiedo che, se debbono aver luogo audizioni queste si svolgano in settimana, in modo che la prossima settimana possa svolgersi il dibattito.

PRESIDENTE. Credo, dunque, che possa essere accolta la proposta di rinviare la discussione ed accogliere, come sempre è avvenuto, la richiesta di una nuova audizione del presidente e del direttore generale della RAI, che comunque dovrà avvenire il più presto possibile per consentire una rapida conclusione del dibattito.

Pongo dunque in votazione la proposta dell'onorevole Servello.

(È approvata).

Il seguito della discussione sulla informazione radiotelevisiva è rinviato ad altra seduta.

Definizione di un ciclo di trasmissioni di Tribuna politica.

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno concerne la definizione di un ciclo di trasmissioni di *Tribuna politica*.

Do la parola all'onorevole Bordon affinché illustri la proposta di calendario delle tribune politiche e chiedo che venga fatto entrare in aula il direttore delle tribune politiche.

WILLER BORDON. Visto che il clima è ormai per certi versi alquanto acceso, per altri molto stanco, cercherò di non appensantirlo ulteriormente, tentando di essere molto breve; ciò anche perché, se ho ben capito – e ringrazio per questo il senatore Fiori – è stato dato atto alla Sottocommissione, se non di svolgere un buon lavoro, per lo meno di riunirsi.

In effetti, quella che sto per proporre alla Commissione è la conclusione cui è pervenuta la Sottocommissione per le tribune nel corso di una riunione durante la quale, tra l'altro – approfitto per l'occasione per dare questa informazione – ovviamente con la consulenza del dottor Favero e del dottor Puleo, abbiamo iniziato a prendere in esame anche il nuovo regolamento di organizzazione delle tribune, così come ci eravamo impegnati a fare. Regolamento quanto mai urgente ed importante perché, tra l'altro, siamo di fronte alla possibilità che nella prossima primavera si svolga una consultazione referendaria, per cui è importante rinnovare e modificare, ove ve ne sia la necessità, il regolamento, anche con riferimento a questa tipologia di trasmissioni.

Nello stesso tempo – anche questo mi sembra un dato importante di cui informare i colleghi – abbiamo preso atto del fatto che la tipologia delle ultime trasmissioni, cioè quelle estremamente brevi collegate ai telegiornali del pomeriggio e della sera, cioè della durata di dieci minuti ma in prima serata – fatto che non avveniva da moltissimo tempo e che è stato ripreso in forma sperimentale – ha conseguito ottimi risultati. Si è infatti passati da una media dell'Auditel di un milione-un milione e mezzo di ascoltatori sia per le trasmissioni pomeridiane sia per le serali, che arrivavano a circa due milioni, ad una media dell'intero ciclo delle trasmissioni di 4 milioni 100 mila ascoltatori per quanto riguarda la sera, con punte che hanno superato i 5 milioni e comunque senza mai andare sotto i 3 milioni, quindi con una triplicazione dell'ascolto precedente. Per quanto riguarda le trasmissioni pomeridiane, cioè quelle che facevano immediatamente seguito al telegiornale delle 13.30, abbiamo un dato altrettanto importante; hanno avuto una media di 3 milioni 500 mila ascoltatori, con punte che sono andate oltre i 4 milioni e senza mai andare sotto i 3 milioni. Quindi possiamo dire che l'esperimento ha dato risultati estremamente positivi.

Conseguentemente, mi pare ovvio innanzitutto avanzare la proposta di ripetere un ciclo di trasmissioni di questo tipo, proposta che ha raccolto l'unanimità dei consensi di tutti coloro che sono stati sentiti dalla Sottocommissione. Tali trasmissioni dovrebbero iniziare a partire da lunedì 4 marzo per concludersi martedì 9 aprile: nell'arco di un mese, come avvenuto nella precedente tornata, ogni segretario di partito o un suo rappresentante potrebbero fare due cicli di tribune, uno nel pomeriggio ed uno di sera. In questo caso sarebbero, però, invertite le reti, nel senso che le trasmissioni pomeridiane avverrebbero sulla prima anziché sulla seconda e quelle in prima serata sulla seconda anziché sulla prima. A parte quest'unica modifica che viene proposta, la tipologia delle trasmissioni sarebbe assolutamente identica alla precedente.

La terza rete non è stata presa in considerazione e vi è, a questo riguardo, un vecchio problema.

FRANCESCO SERVELLO. Data l'*audience* che ha ormai la terza rete e le tribune politiche che trasmette tutte le sere, non capisco il perché di tale scelta!

WILLER BORDON. Proprio perché già ci sono tutte le altre, come dice lei, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO. Delle altre parleremo in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non sia provocatorio.

WILLER BORDON. Evidentemente il motivo, in realtà, è un altro ed è quello di dar luogo, come si era deciso già in precedenza, a turni nelle varie reti. Dal momento che la terza rete, da quando è diretta da funzionari che sanno fare il loro mestiere, ha aumentato di gran lunga l'indice di ascolto, come l'onorevole Servello ha rilevato, credo che in futuro possa essere presa in considerazione; se l'avessimo fatto in passato, quando aveva

indici di ascolto insignificanti, sarebbe stato assolutamente sbagliato.

Questa è, dunque, la prima proposta che presento alla Commissione e non credo che su di essa vi sia molto da discutere, a meno che i colleghi non ritengano di proporre delle modifiche.

FRANCESCO SERVELLO. Cosa significa due cicli?

WILLER BORDON. Che ogni partito ha la possibilità di partecipare a due tribune, una nel pomeriggio e una la sera.

FRANCESCO SERVELLO. Sarà presente il segretario del partito?

WILLER BORDON. Nella trasmissione serale il segretario, in quella pomeridiana chiunque il partito ritenga opportuno fare intervenire, naturalmente non escluso il segretario.

Devo poi sottoporre alla Commissione una seconda proposta, che però non ha riscosso consenso unanime e che, anzi, man mano che veniva precisata e valutata, ha portato ad una serie di considerazioni, anche critiche. Ritengo, tuttavia, di doverla illustrare, poiché nell'ambito della Sottocommissione se ne è discusso, pur senza decidere né favorevolmente né negativamente. In sostanza era stata prospettata l'opportunità, che allo stato non reputo condivisibile, di dedicare una trasmissione — in prima serata — di *Tribuna politica*, della durata di circa due ore, alla guerra del Golfo, a cui avrebbero dovuto partecipare tutte le forze politiche. Il timore è che una trasmissione di questo genere, anche se gestita in maniera poco burocratica e senza grosse preoccupazioni dal punto di vista dell'*equal time*, possa da una parte non ricevere un ampio ascolto, dall'altra diventare di difficile gestione. Infatti, non va dimenticato che il meccanismo dell'*equal time* va comunque rispettato.

FRANCESCO SERVELLO. Concordo con la proposta del collega Bordon; quanto

alla proposta di una trasmissione dedicata ai temi della guerra del Golfo, forse i problemi di gestione potrebbero essere risolti prevedendo un ciclo di trasmissioni in cui suddividere le varie forze politiche. Tali trasmissioni potrebbero trovare spazio nella terza rete, che è rimasta esclusa dal programma illustrato dal collega Bordon. Colgo l'occasione per chiedere che in futuro tale rete sia coinvolta nel ciclo di trasmissioni di *Tribuna politica*, in considerazione del fatto che essa ormai non ha più limiti di alcun genere e manda in onda tribune politiche nelle forme più svariate, peraltro molto ascoltate. Non si vede il motivo per cui essa debba continuare ad essere esclusa in linea di principio per la messa in onda di tribune politiche di carattere ufficiale.

NICOLÒ LIPARI. In prospettiva la proposta dell'onorevole Servello va tenuta presente; poiché al momento però abbiamo di fronte a noi un piano di trasmissioni già predisposte, forse è il caso di non rinviare l'argomento ancora una volta alla Sottocommissione.

Suggerisco pertanto di porre in votazione la proposta di calendario, acquisendo l'indicazione dell'onorevole Servello perché ormai non c'è più ragione di limitare alle prime due reti il piano delle future trasmissioni di *Tribuna politica*.

PRESIDENTE. Ritengo che il suggerimento del senatore Lipari possa essere accolto, anche perché tiene conto di un esito scontato della votazione.

Passiamo alla votazione. Do lettura della proposta di calendario delle tribune politiche:

Data	Rete	Ora	Durata	Tipo di trasmissione
lunedì 4-3	Uno	14.15	10'	Intervista alla DC
martedì 5-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario di Dp
giovedì 7-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario del PLI
venerdì 8-3	Uno	14.15	10'	Intervista al PDS
lunedì 11-3	Uno	14.15	10'	Intervista al PSI
martedì 12-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario di Pr
giovedì 14-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario del PSDI
venerdì 15-3	Uno	14.15	10'	Intervista al MSI-DN
lunedì 18-3	Uno	14.15	10'	Intervista alla PRI
martedì 19-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario dei Verdi
giovedì 21-3	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario del PRI
venerdì 29-3	Uno	14.15	10'	Intervista al Pr
martedì 2-4	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario del PDS
giovedì 4-4	Due	20.30	10'	Intervista al Segretario della DC
venerdì 5-4	Uno	14.15	10'	Intervista al PLI
lunedì 8-4	Uno	14.15	10'	Intervista a Dp
martedì 9-4	Due	20.30	10'	Intervista al Presidente del Consiglio

La pongo in votazione.
(È approvata).

Propongo di rinviare in Sottocommissione, per un ulteriore esame istruttorio, la definizione di una *Tribuna politica* sulla guerra del Golfo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Infine, rimane inteso che prenderò gli opportuni contatti per procedere, in tempi brevi e senza passare per l'ufficio di presidenza, ad una convocazione della

Commissione con all'ordine del giorno l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 28 febbraio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO